Concluso il XXV Festival del film di Locarno

Un ambiguo verdetto laurea l'inglese «Momenti pallidi»

Due meritati riconoscimenti al film ungherese «Tempo presente»

LOCARNO — Un'immagine del film della RFT « Cara mamma, io sto bene », presentato al festival.

DALL'INVIATO

LOCARNO, 13 agosto

Il « verdetto » della giuria ufficiale del 25° Festival del film di Locarno, che culminerà stasera con la riproiezione della pellicola insignita del massimo premio e la presentazione fuori concorso del film *In nome del popolo italiano* di Dino Risi, ha sancito, in maniera anche più ambigua del previsto, la chiusura di una rassegna che all'insegna dell'ambiguità si è appunto svolta.

Comunque ecco qui di seguito l'elenco dei premi assegnati: 1) gran premio Pardo d'oro al film inglese *Momenti pallidi* di Mike Leigh; 2) Pardo d'argento al film ungherese *Tempo presente* di Peter Bacsó; 3) Pardo di bronzo al film indiano *Riti funebri* di Pattabli Rama Reddy. Inoltre tre menzioni speciali sono state riservate nell'ordine: al film sovietico *La nuora* di Narliev; al film cecoslovacco *Salve rondinelle!* di Yires; il film inglese *Vita di famiglia* di Loach. Un premio speciale per celebrare il venticinquesimo anniversario del Festival è stato assegnato, infine, al film siriano *Il leopardo* di Nabil Maleh; mentre il premio della FIPRESCI (Federazione internazionale stampa cinematografica) è stato assegnato all'ungherese *Tempo presente* (già premiato, come dicevamo sopra, col Pardo d'argento).

Le prime reazioni a questo « verdetto » raccolte tra i giornalisti presenti al festival sono state tutte improntate al massimo stupore sia per il primo premio attribuito al mediocre *Momenti pallidi*, sia per la plateale emarginazione di film meritevoli quali *Salve rondinelle!* di Yires e *Vita di famiglia* di Loach (favoritissimo vincitore nelle previsioni generali fino alla vigilia) nel ghetto delle menzioni speciali.

Quanto al merito oggettivo di *Momenti pallidi*, Pardo d'oro di Locarno '72, citiamo testualmente le affermazioni in difesa del suo film dell'autore Mike Leigh: « E' curioso come la gente riconosca i propri amici nei personaggi, ma non riesca a riconscere se stessa. Eppure, spesso, mi sembra che dovrebbe riconoscersi proiettata sullo schermo ». Parole queste che si commentano da sole e l'unica cosa da aggiungere è se Mike Leigh voglia apparire più candido di quel che in effetti non sia o meno presuntuoso di quel che realmente egli è.

Così con un'ultima sventagliata di delusioni equamente distribuite anche tra le proiezioni dello scorcio finale, Locarno '72 ha chiuso i battenti con un bilancio che a definire sconcertante sarebbe ancora troppo generoso. Lasciando da parte la destinazione dei premi — dei quali per altro bisogna sottolineare l'ormai dimostrata inutilità data la loro anacronistica funzione e la loro ancora più anacronistica validità — il fatto che balza subito all'occhio al termine di questa manifestazione è la provata mancanza, nonostante il Festival si richiami persino statutariamente al compito specifico di essere aperto al nuovo cinema e ai giovani autori, di apprezzabili contributi alla più viva e attuale dinamica che anima il mondo dello schermo in campo internazionale.

Le proposte più avanzate qui a Locarno sono venute, infatti, significativamente da cineasti già sperimentati e consacrati come Yires con *Salve rondinelle!*, Kenneth Loach con *Vita di famiglia*, Peter Bacsó con *Tempo presente*; oppure da opere e da autori, come il *Rubliov* di Tarkovsky, apparsi fuori concorso quali esempi altamente lusinghieri (ma per la manifestazione stessa, puramente complementari) delle vette cui può giungere ancora e sempre il cinema.

Livello mediocre

Superfluo, comunque, continuare sull'onda dell'accorato compianto, anzi non c'è niente e nessuno da compiangere: date le premesse, a suo tempo puntualmente registrate, Locarno '72 non poteva che finire proprio così. Alcune parole ancora, piuttosto, bisogna aggiungere per le proiezioni conclusive che se non hanno alterato in maniera sensibile il livello generalmente mediocre della intera rassegna, hanno comunque suscitato una certa curiosità sia per le ingiustificate ambizioni contenute in alcuni film in concorso (il francese *Assenze ripetute* di Guy Gilles, il tedesco-occidentale *Notturno* di Hajo Gies, il tedesco-orientale *E' una vecchia storia* di Lothar Warneke e l'argentino *La famiglia unita* di Miguel Bejo) sia per la rarità dell'occasione implicita nella presentazione per se stessa di un'opera (è il caso del film-balletto cinese, presentato a titolo informativo, *La ragazza dai capelli bianchi* finito di girare nel '71 e per la prima volta sullo schermo nel corso di una rassegna internazionale).

Tra i film in concorso citati crediamo di poter dire, senza timore di essere smentiti, che soltanto la pellicola francese, *Assenze ripetute*, e quella tedesco-orientale *Cara mamma* avevano qualche titolo di merito per apparire in questa manifestazione, non tanto per il messaggio in esse contenuto che svapora in entrambe come aria fritta se sottoposto a un vaglio rigoroso, quanto per la pulizia formale dei rispettivi racconti che comunque restano una pleonastica esercitazione di stile e di canoni estetici già caratteristici di cineasti ben altrimenti significativi: le «citazioni» o imitazioni di Visconti, Antonioni, Fellini o perfino di Lelouch, infatti, si sprecano in queste opere.

Altro discorso merita invece il film della Repubblica popolare cinese *La ragazza dai capelli bianchi* che, come il già noto *Distaccamento femminile rosso*, è circoscritto nell'ambito di un popolarissimo (in Cina, naturalmente) balletto tratto da un altrettanto popolare lavoro teatrale. Secondo questa collocazione, dunque, non si può non apprezzare la superlativa perizia coreografica del Gruppo di danza di Sciangai che dà vita allo spettacolo, mentre lascia un po' perplesso il reboante commento musicale che accompagna le danze.

La vicenda, d'altro canto, è giocata tutta su toni marcatamente celebrativi e propagandistici, ma forse proprio per questo lungi dal costituire un limite dello spettacolo ne caratterizza, senza altre illecite ambizioni, le precise funzioni didascaliche che esso vuole assolvere verosimilmente presso il vastissimo pubblico cinese.

Le cose nuove

Le uniche cose davvero nuove e per qualche merito degne di attenzione e di stima risultano essere così l'opera prima dell'americano Dick Richards, *Il sudore e la polvere* (singolare western anticonformista dove tutti i valori tradizionali di questo genere cinematografico sono efficacemente dissacrati), il sovietico di Narliev *La nuora* (una lirica perlustrazione sui riti e sulla psicologia di una terra e di un popolo pressochè sconosciuti) e il tedesco occidentale di Ziewer *Cara mamma, io sto bene* (una serrata disamina sulla presa di coscienza nel vivo della lotta contro lo sfruttamento da parte di un gruppo di operai).

C'è da registrare per contro un successo, al di là anche delle più rosee aspettative da parte degli organizzatori-gestori di Locarno '72 per quanto riguarda l'affluenza degli spettatori, specie alle proiezioni serali in piazza Grande. Ma se i dirigenti del festival — data la loro ormai dimostrata scelta delle ragioni mercantili più che di quelle culturali — hanno tutti i motivi di essere compiaciuti del fatto; chi guarda invece alla manifestazione con ben altri occhi e ben altra passione non può che constatare con amarezza il vuoto culturale col quale il consenso del pubblico più distratto viene per forza di cose a collimare in maniera sconfortante.

Di questo fenomeno negativo sono una riprova, d'altronde, tutte le iniziative complementari al festival (incontri, conferenze-stampa e colloqui vari) esauritesi o nella sterile predicazione di concetti ormai frusti — indicativo in questo senso è stato l'inutile parlarsi addosso dei partecipanti al dibattito su « Cinema e rivoluzione » — o nel chiacchiericcio insensato sulle questioni più insignificanti di questo mondo.

Sauro Borelli

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

10,00 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)

18,15 L'orso Gongo Programma per i più piccini

18,45 La TV dei ragazzi « Vita animale in Norvegia » - « Poly a Venezia »

19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Quando la città dorme Film. Regia di Fritz Lang. Interpreti: Dana Andrews, Rhonda Fleming, George Sanders Thomas Mitchell, Vincent Price, James Craig Ancora un opera minore del grande regista austriaco Fritz Lang, approdato ad Hollywood dopo la ascesa del Terzo Reich. Dopo « Il grande caldo » — presentato sul video alcune settimane fa — ecco un film del '56, che denuncia in alcuni punti il decadimento espressivo di questo grande autore, volto sempre a problematiche di pungente attualità ma stanco forse di una « vita cinematografica » fin troppo intensa. « Quando la città dorme » affronta la spirale del « quarto potere » abilmente disegnato da Welles, coinvolgendo le strutture della società americana, minate da corruzione e ambizione.

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Incontri 1972 « Un'ora con Henry Moore »

22,15 XVIII Concorso Polifonico Internazionale Guido d'Arezzo Partecipano al programma il « Coro polifonico di Ruda », il « Coro dell'Accademia di medicina di Danzica », il « Coro Ensemble vocale di Lione », il « Coro da Camera di Sofia » e il « Coro della Gioventù e degli studenti di Mosca ».

radio

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23, 6.05 Mattutino musicale, 6,45. Almanacco, 8,30: Canzoni, 9,15. Voi ed io; 10 Mare oggi, 12,10: Disco per l'estate; 13,15: Hit Parade, 13,45: Spazio libero; 14,10: Zibaldone italiano; 16. A tu per tu; 16,20: Per voi giovani, 18,40 I tarocchi, 18,55. I protagonisti; 19,30. Country e Western; 20,20: Successi internazionali; 21,35: XX Secolo, 21,50: Discoteca sera; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Il girasketches.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 6 Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14. Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14 I tarocchi; 9,30: Suoni e colori, 9,50: « Emiliano Zapata »; 10,05 Disco per l'estate, 10,30. Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 14,30. Regionali; 15. Disco su disco; 16: Cararai; 18: Momento musicale; 18,30: Long playing, 19: Villa, sempre Villa, fortissimamente Villa; 20,10: Andata e ritorno; 21: Concerto sinfonico, direttore H von Karajan; 22: Musica leggera, 22,40: « La principessa Tarakanova », di A Drago: 23,05: Quindici minuti con R. Lewis; 23,20. Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30: Benvenuto in Italia, 10: Concerto: 11: Le sinfonie di Nielsen; 11,35 Musiche di Dvorak, 11,45: Musiche italiane, 12,10. Musiche di Corelli; 12,20: Archivio del disco, 13 Intermezzo, 14 Liederistica; 14,20: Musiche di Chabrier; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi, 15,30. Musiche di Stradella, 16: Musiche di Liszt; 17,10: Concerto; 18 Appuntamento con « I Solisti Veneti »; 18,30 Musica leggera; 19,15: Concerto serale, 20. Opera rara: « La Falce », musica di Catalani, direttore F. Scaglia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: « L'impostato », di Don Haworth.

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 19,45: Il pifferaio giocondo; 20,10: Telegiornale; 20,20 I signori della boscaglia (a colori); 20 e 50. Obiettivo sport; 21,20: Telegiornale; 21,40: Un gufo in famiglia, 22,25 Enciclopedia TV (a colori). 23,25: Jazz club, 23,45: Telegiornale

Televisione jugoslava

Ore 17,15 « I mass-media » trasmissione scolastica; 18,30: « Studio 071 » . Posta TV; 19,45 Cartoni animati; 19,57: Questa sera . 20 Telegiornale. 20,25. Bollettino meteorologico; 21: Mozart « Il flauto magico », 22,30. Telegiornale, 22,50. Il programma di domani.

Televisione Capodistria

Ore 20. L'angolino dei ragazzi. Mr. Piper presenta . (a colori); 20,10: Zig-zag (a colori); 20,15: Notiziario, 20,30: Cinenotes. Documentario della serie Survival (a colori); 21. Lisa e le carote. Telefilm della serie Fattoria « Prati verdi », 21,30: Musicalmente. Beat club. Spettacolo musicale con i « Renesance », Black Sabbath e i « Rare Bird » (a colori).

Radio Capodistria

Ore 7. Buon giorno in musica; 7,30: Notiziario, 7,40-8,30. Musica del mattino; 8: Io le vedo così; 8,30: Ventimila lire per il vostro programma, 9: Il complesso Klaus Wunderlich; 9,15: E' con noi...; 9,30: Notiziario; 9,35: Musica; 9 e 45: Programma di dischi; 10: I successi del giorno; 10,15: Carosello; 11-12,30: Musica per voi, 11,30: Giornale radio; 12: Brindiamo con...; 12,30: Top-Top; 12 e 45: Music shaker; 13. Lunedì sport; 13,10: Relax sul pentagramma; 13,30: Notiziario; 13,40-14,30: Siesta musicale; 14,30. E' con noi...; 14,45: Longplay Club; 15,20-15,40: Fumorama; 15,40-16: Self service in sette note; 16-17: Il regionale; 16,30: Notiziario; 20: Buona sera in musica; 20,30: Notiziario; 20,40: Giuseppe Verdi: « Rigoletto »; 22: Ascoltiamoli insieme; 22,30: Notiziario; 22,35: Grandi interpreti: Helmut Walcha, organo. 23: Programma di Radio Lubiana

RI - MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

La radiografia della «126»

La cilindrata - Le prestazioni tecniche Il prezzo

Sarà presentata al pubblico il 1° novembre 1972 in occasione dell'inaugurazione ufficiale del 54° Salone Internazionale dell'Automobile di Torino.

E' contraddistinta con la sigla « 126 ».

Sembra una piccola « 127 » ma è l'erede della « Topolino » (più che della « 600 »).

Motore posteriore bicilindrico raffreddato ad aria: cilindrata 594 cc. (la « 500 » è di 499,5 cc.). Potenza massima sui 23 CV a 4800 giri/min.

Velocità massima 105 km all'ora (per la « 500 » oltre 95).

Cambio con la seconda, terza e quarta marce sincronizzate.

Il serbatoio del carburante, capacità 22 litri, è situato sotto il sedile posteriore. Il bagagliaio ha un volume di 100 litri. Piantone dello sterzo colassabile.

Freni idraulici sulle quattro ruote con sospensioni indipendenti.

Dimensioni: lunghezza tre metri e 5 centimetri (la « 500 » è lunga m 2,97); larghezza m 1,37 (m 1,32); altezza massima m 1,30 (m 1,32).

Prezzo: oltre 750 mila lire.

La « 126 », ultima nata della FIAT, al Salone di novembre

La Topolino degli anni Settanta

E' l'erede della « 500 » - Marcia camuffata per le strade di Torino dove è stata sorpresa dal nostro fotografo

Non è una pagina pubblicitaria, anche se ne ha tutte le sembianze. Quest'ultima nata della FIAT sarà battezzata con tutti i crismi dell'ufficialità il giorno dell'inaugurazione del 54° Salone Internazionale dell'Automobile; il 1° novembre 1972. Prima ancora di nascere (come il figlio della Sofia) è già famosa. Il suo nome non è leggiadro: in FIAT, gli « addetti ai lavori » e le varie riviste specializzate la chiamano « 126 ». Da alcuni mesi le vendite della « 500 » hanno subito una flessione e proseguono a ritmo costante solo le esportazioni. Pur rappresentando dal punto di vista tecnico un salto di qualità, il grosso pubblico si appresta ad accoglierla come una 500 maggiorata. E' da considerarsi infatti come un'altra delle vetture utilitarie della « catena » FIAT, destinata — secondo gli studi dei progettisti, assistiti dalla sezione commerciale — a diventare (e quindi sostituire) la prima e la seconda macchina: la prima per i patentati di fresco e la seconda per quelle famiglie che, assecondando chi compila le statistiche, permetteranno di elevare la media della motorizzazione anche nel nostro Paese. Dal punto di vista estetico pare una nipotina della « 127 », essendo la parte posteriore, che si scorge nelle fotografie, sopra le feritoie del cofano-motore, posticcia e applicata per ingannare gli osservatori esterni; il « didietro » scende invece a scivolo con un ampio lunotto; sostanzialmente però è la diretta erede della Topolino.

Quando nacque la Topolino, nel 1936, era la più piccola automobile del mondo. In quel tempo alla FIAT si potrebbe dire che non esistessero le mezze misure: lo anno prima, alla Grandi Motori, il più potente motore del mondo, quello della motonave « Vulcania » (18.000 cavalli) e nel 1936 la Topolino con una cilindrata di 569 centimetri cubi e una potenza di 13 CV. In quegli anni costava 8.900 lire (circa venti stipendi di un impiegato medio). Fu il « via » al processo di motorizzazione che negli Stati Uniti aveva già avuto molti anni prima il suo « boom » con la famosa « Ford T ». Il sopraggiungere della guerra registra in quegli anni una sola modifica alla Topolino: l'adozione della « balestra lunga » (sospensione posteriore) dopo una produzione di 46 mila unità. Bisogna poi saltare sino al Salone di Ginevra del 1948 per ritrovare un nuovo tipo: la « 500 B » (normale e giardiniera). La cilindrata è salita di un solo centimetro cubo (da 569 a 570) ma la potenza è di 16 cavalli e mezzo e ha le valvole in testa. I nuovi prezzi sono: 600.000 lire la normale e 775.000 lire la giardinetta che viene contrabbandata per una « quattroposti ».

Avvio travagliato

Nella primavera del '49 (17 marzo) la FIAT presenta a Ginevra la « 500 C » (berlinetta e giardiniera) e il listino registra un ritocco (in più) di 20 mila lire sui due modelli. Diversa la carrozzeria e adozione della testata in alluminio (in 6 anni, sino al 1955, ne saranno prodotte 376.370). L'avvio è travagliato perchè le « linee » della « Mirafiori » non sono attrezzate in modo adeguato e 400 operai della « 500 B », linea ormai in demolizione, vengono sospesi dal lavoro. Sono la prime sospensioni per « motivi tecnici ». Molti non accettano di pagare per colpe non proprie e 87 operai (tra cui il sottoscritto) vengono licenziati in tronco. E' appena finito il lungo ed estenuante sciopero dei 90 giorni (un'ora al giorno); la prima azione sindacale che prevede la « non collaborazione ».

Grosso mercato

Nel 1951 esce la « 500 giardiniera metallica » e nel '55 (sempre a Ginevra) la FIAT lancia la « 600 » (prezzi di listino: berlina 590 mila e 635 mila con tetto apribile). Entra la « 600 » di prepotenza nella gamma delle « utilitarie » ma la classe « 500 » ha ancora un grosso mercato che la FIAT non rinuncia a sfruttare e nell'estate del 1957 nasce la « nuova 500 ». Per la prima volta la FIAT adotta il raffreddamento ad aria (in grande serie), la carrozzeria è autoportante, motore posteriore e ruote indipendenti, ricalcando così lo schema della « 600 ».

L'entusiasmo è scarso, molte le critiche, per cui al Salone di Torino la FIAT offre la nuova nata in versione economica: prezzo 465 mila lire.

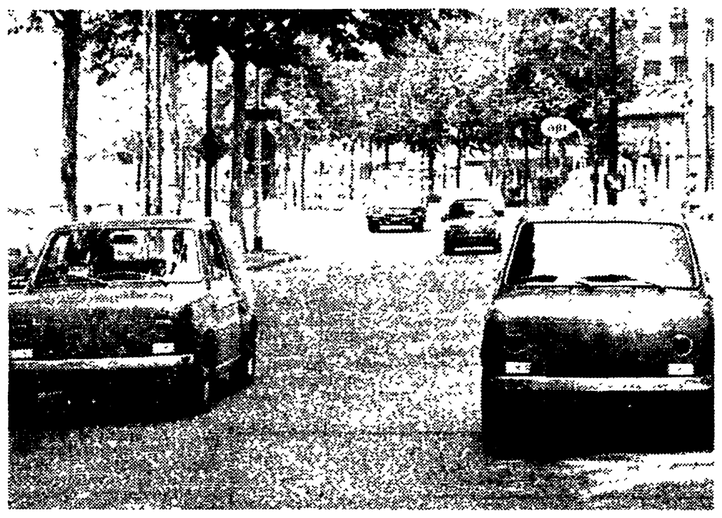
Dodici mesi dopo arriva sul mercato la « nuova 500 sport ». La potenza è salita a oltre 21 CV, la cilindrata è stata portata a 499,5 cc. e anche la velocità massima è salita a 105 km/h; in compenso anche il prezzo subisce un ritocco: la berlina si vende a 560 mila lire.

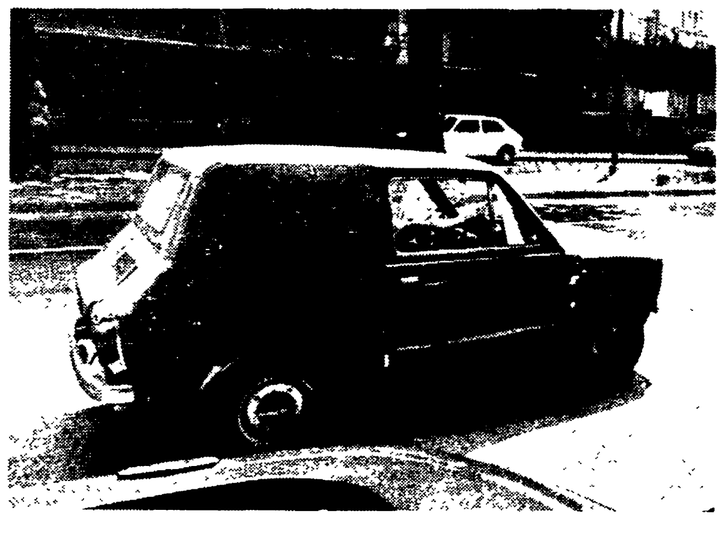
Il resto è storia di ieri: dalla « 500 D » del 1960, che si produrrà sino al 1965 (640 mila unità), alla « 500 F », alla « lusso » del 1968 (i sostantivi da queste parti si sprecano!) che ha i rostri per evitare che si ammacchino i paraurti. Solo di « nuove » 500 oltre 3 milioni e mezzo di esemplari! Raro esempio di ammortamento con notevole diminuzione di costi e mantenimento dei prezzi.

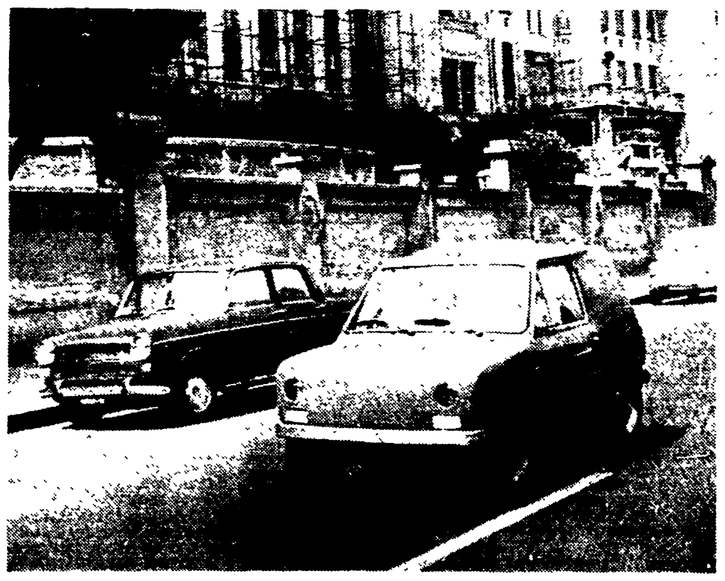
La « 126 » dovrebbe significare che la « prima » macchina degli italiani — se riusciranno ad imporla — è meno povera di prima perchè i poveri sono ormai più ricchi, ma i conti sono difficili da far tornare: non si può infatti taccagnare al tavolo delle trattative autunnali e poi guardare con occhio supplichevole il mercato che può assorbire le « utilitarie ».

Quello che conta, intanto, è tenere desta l'attesa per la nuova venuta e se abbiamo contribuito a ciò lo scritto ha tradito le « buone » intenzioni.

OTELLO PACIFICO







Alcune immagini in anteprima della nuova utilitaria della FIAT, la « 126 », sorpresa dall'obiettivo nelle strade di Torino durante un giro di prova. L'auto, come si nota nelle foto, circolava camuffata.

(Fotoservizio di Marco e Michele Nazzaro)